



Globalizzazione e sviluppo locale nei Paesi in via di Sviluppo, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

Si parte! Dopo una lunga fase preparatoria, che ci ha visto studiare e stringere contatti, siamo pronti a presentarci con questo nostro strumento informativo che speriamo possa essere interessante e utile per chi lo leggerà. Un compagno di viaggio che ci accompagnerà lungo il percorso delle nostre attività, che ci permetterà di comunicare quanto avremo prodotto... e quanto avremo imparato. Questa newsletter prevede altri due numeri: uno per novembre 2002, in cui punteremo l'obiettivo, tra l'altro, sui lavori del European Social Forum di Firenze, ed un altro per aprile 2003, in cui tenteremo di tirare le somme del nostro lavoro.

Villaggio Globale e Territori vuole informare e promuovere una riflessione e un monitoraggio su esperienze concrete nel Sud del mondo che riguardano **SVILUPPO LOCALE, ECONOMIA SOCIALE, GOVERNABILITA' DEMOCRATICA**, e attivare reti territoriali in Italia e in Europa per azioni qualificate di scambio e **COOPERAZIONE DECENTRATA**. L'idea è quella di portare a conoscenza dell'opinione pubblica l'esistenza di esperienze positive ed incisive di lotta alla povertà e di sviluppo locale, di partecipazione democratica dei cittadini, di forme di scambio e cooperazione tra Sud e Nord. Il ruolo che i Paesi del Sud svolgono a livello macroeconomico è quasi sempre marginale e funzionale alle economie del Nord.

Al contrario, a livello locale, alcune realtà del Sud sono portatrici di nuovi modelli di sviluppo economico, sociale e culturale di grande interesse. L'obiettivo di **Villaggio Globale e Territori** è quindi quello di sostenere e diffondere modelli di economia sociale e di partecipazione democratica al Nord come al Sud del mondo.

Gli **strumenti** adottati saranno:

- ✓ una campagna di comunicazione rivolta all'opinione pubblica nazionale e internazionale
- ✓ seminari territoriali volti a promuovere la riflessione su esperienze e buone prassi di cooperazione decentrata, sviluppo locale, economia sociale e governabilità democratica, con il coinvolgimento di enti locali, istituzioni, università e associazioni
- ✓ un convegno di scambio tra gli operatori italiani e stranieri coinvolti nel progetto
- ✓ percorsi didattici con laboratori multimediali da realizzare presso scuole medie superiori
- ✓ il sito web www.mmc2000.net/villaggioglobale che presenterà del materiale informativo sul progetto ed il forum "Governance ed Economia Sociale"
- ✓ la pubblicazione di una guida su esperienze concrete di sviluppo locale, economia sociale, governabilità democratica, bilanci partecipativi e cooperazione decentrata.

In questo numero:

La cooperazione decentrata: questa sconosciuta.....	p.2
La cooperazione decentrata: un esempio dal Nicaragua.....	p.4
A scuola di democrazia: la governance del Comune di Porto Alegre.....	p.5
Il parere di un esperto: Angel Saldomando.....	p.7
La voce delle associazioni: progetti, eventi, proposte.....	p.10
Enti locali e istituzioni:villaggio globale e cooperazione internazionale.....	p.11
Parliamo di.....	p.12



La cooperazione decentrata: questa sconosciuta

Per **cooperazione decentrata o decentralizzata (CD)** si intende un nuovo approccio, un nuovo strumento o una nuova forma della cooperazione allo sviluppo e dei rapporti internazionali tra i popoli. La CD pone l'accento sul nuovo ruolo degli enti locali e della società civile organizzata (associazioni, università, scuole, associazioni di categoria, settori privati, imprese, fondazioni, o.n.g.) per lo sviluppo di politiche di cooperazione, appunto, "decentralizzate" e riconosce uguale dignità e responsabilità alle comunità coinvolte al Sud come al Nord del mondo.

Le o.n.g.

Le o.n.g. (organizzazioni non governative) possono essere definite un soggetto precursore della CD. Prima ancora, infatti, che essa fosse riconosciuta a livello internazionale, le o.n.g. agivano, di fatto, secondo i principi della partecipazione e del partenariato, sostenendo i processi di democratizzazione.

Tuttavia, l'approccio alla CD richiede dei cambiamenti anche nei modi di operare di attori "tradizionali" della cooperazione come le ong. Nella CD, infatti, le ong, pur disponendo di una forte specializzazione tecnica e progettuale, non giocano più un ruolo di autosufficienza operativa fra il soggetto finanziatore e il soggetto beneficiario, ma sono elementi di un quadro composito che diviene tanto più efficiente e produttivo quanto più vasto e articolato è il panorama degli attori in campo.

Inoltre la partecipazione delle ong non è più una condizione necessaria all'accesso ai fondi della CD. Ciononostante le o.n.g. rivestono un ruolo fondamentale nei processi di CD, grazie ai legami e alla conoscenza dei territori nei PVS (Paesi in via di Sviluppo), alla capacità di coordinamento, di formazione e supporto tecnico sia alle amministrazioni locali sia agli altri attori coinvolti. In sintesi, le o.n.g. possono svolgere un ruolo importante, e in particolare:

1. sensibilizzare la collettività e coloro che prendono decisioni politiche sull'importanza dei temi dello sviluppo locale, della democrazia partecipativa, della governance, dell'economia sociale;

2. favorire i contatti e il dialogo tra gli attori del Nord e del Sud;
3. identificare gli attori/partner dei territori del Nord e del Sud;
4. promuovere, attraverso la costruzione di reti, politiche di cooperazione decentrata;
5. trasferire le proprie competenze e conoscenze relative ai processi di cooperazione (formazione);
6. gestire, insieme ai partner del sud, i processi di cooperazione decentrata.

La Commissione Europea

Per la CE la CD è, innanzi tutto, "un altro modo di fare cooperazione che mira a mettere gli attori (in tutta la loro diversità) al centro del processo di cooperazione coinvolgendoli, sin dall'inizio, in tutto il ciclo dell'intervento, specificando i ruoli e le responsabilità di ciascuno, conformemente al principio di sussidiarietà".

Il *Programma di rafforzamento della cooperazione decentrata per la Commissione Europea* (Precod) individua cinque principi e tre assi di intervento principali che permetterebbero di distinguere la CD da un approccio di cooperazione classico.

Principi della CD:

1. la *partecipazione attiva* (responsabilizzazione) di tutte le "famiglie" di attori;
2. la *ricerca di una concertazione e di una complementarità tra i diversi attori*: l'obiettivo non è sostenere molti progetti isolati ma promuovere processi di dialogo e di messa in rete di iniziative tra i diversi attori, articolando gli interventi a diversi livelli (locale, regionale, nazionale); ▶



3. una *gestione decentralizzata*: la delega delle responsabilità di gestione, compresa quella finanziaria, agli attori coinvolti è un principio fondamentale della CD (principio di sussidiarietà). Nel concreto implica un cambiamento profondo dei ruoli e dei comportamenti delle agenzie centrali e anche dei partner del Nord come le ong;
4. *l'adozione di un approccio-processo*: la durata è un elemento essenziale, necessario del tempo per garantire una vera partecipazione. Di qui la necessità di adattare l'approccio-progetto classico con tempi delimitati ad un modo di operare che favorisca il processo di scambio e la valutazione congiunta delle attività;
5. la priorità data al rafforzamento delle *capacità e allo sviluppo istituzionale*: significa aiutare gli attori a nascere, ad organizzarsi, a formarsi, a costituire delle reti e dei partenariati tra loro e con gli attori pubblici. La CD intende, infatti, migliorare la capacità degli attori di farsi carico del proprio processo di sviluppo, appoggiando così il consolidamento del sistema democratico e di governance locale.

La *Commissione Europea* prevede altresì alcuni assi di intervento:

1. sostegno al dialogo politico e sociale
2. sostegno al processo di decentralizzazione
3. sostegno alle iniziative di sviluppo locale



Il Ministero degli Affari Esteri

Nell'ambito delle *Linee d'indirizzo e modalità attuative* il MAE definisce la CD come: "L'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle Autonomie locali italiane, singolarmente o in consorzio fra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei PVS, favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio".

Il MAE specifica, inoltre, in maniera abbastanza dettagliata gli *ambiti di intervento preferenziali della CD*:

- il sostegno delle "policies" di decentramento politico e amministrativo;
- la promozione dei processi di democrazia partecipativa;
- il sostegno delle politiche di tutela delle fasce di popolazione a maggior rischio e delle minoranze;
- il sostegno delle politiche di tutela del patrimonio ambientale e culturale;
- la pianificazione e gestione dei servizi al territorio;
- la creazione di ambienti favorevoli alla crescita di forme associative di tipo cooperativistico e di micro, piccole e medie imprese;
- la promozione di sistemi creditizi equi e sostenibili;
- la creazione di centri di formazione professionale e specialistica per la crescita dell'occupazione.

La cooperazione decentrata: un esempio dal Nicaragua

Dai gemellaggi tra città e comunità in Italia e in alcuni PVS è partito anni fa il processo che è approdato alla cooperazione decentrata. Eccone un breve excursus storico e il racconto dell'esperienza di cooperazione tra la Regione Toscana e alcuni territori del Nicaragua, presentati da Enrico Garbellini, cooperante COSPE in Nicaragua.

Negli anni '80 si è sviluppato un ampio movimento di rapporti fra Paesi del Centro America e Paesi Europei, molti dei quali basati sulla solidarietà diretta fra gruppi, associazioni ma anche fra municipi. Quest'ultima forma prese il nome di gemellaggio. I gemellaggi per lo più si concentravano su azioni di collaborazione diretta, su interventi specifici e mirati (costruzione di scuole, di centri di salute, e così via). Il gemellaggio era la forma di esprimere impegno e solidarietà (a volte anche "simbolico") spesso privo però di una strategia di cooperazione.

A partire dagli anni '90, con la costituzione di associazioni di municipi in Centro America e in Europa, si è cominciato a parlare di cooperazione decentrata e quindi ad approcciare il tema dei rapporti fra città, fra territori, fra settori della popolazione in una dimensione più politica e strategica. Nel 1994, ad Antigua, Guatemala, si è realizzata la prima conferenza fra città europee e città centroamericane. Da qui sorse, nel 1995, un'attenzione particolare della Commissione Europea che istituì una vera e propria linea di finanziamento che prende il nome appunto di **cooperazione decentrata**. Oggi è immanente nel mondo la questione della **democrazia**, delle sue forme, dei soggetti che la definiscono, delle pratiche. La dimensione locale (e non localistica) sta assumendo sempre più importanza e consapevolezza. I protagonisti sono i soggetti dei territori (tutti e non solo gli amministratori pubblici eletti periodicamente) che vogliono incidere sulla definizione dei modelli di sviluppo economico, sulla qualità degli spazi cittadini, sulla volontà e necessità di confrontarsi nel luogo come nei luoghi altri in un processo di costruzione di una nuova **istituzionalità**, di nuove forme di democrazia appunto. Le competenze professionali, la semplice testimonianza, ma soprattutto l'instaurazione di **legami sociali** senza frontiere non sono che alcuni dei contenuti (e quindi delle forme) in cui si manifesta e canalizza questo potenziale.



La **cooperazione internazionale** è particolarmente investita e interessata a queste tematiche.

Le **o.n.g.** hanno il compito di stimolare, facilitare e canalizzare questi processi partecipativi, orientarli con gli strumenti propri della cooperazione, articolare soggetti nel proprio territorio come nei luoghi dove coopera. Non solo più la sommatoria di progetti, quindi, ma l'azione congiunta di attività incisive sul terreno che accompagnino e rafforzino processi di sviluppo locale partecipativo. E insieme a questo la promozione di momenti e spazi di confronto e riflessione sulle tematiche legate alle esperienze di decentramento e autonomia locale, di partecipazione cittadina, di costruzione di reti locali come internazionali. Dall'uragano Mitch ad oggi, si è intensificata la rete di rapporti tra attori locali della Toscana e attori locali di León, in Nicaragua, che ha portato a disegnare un quadro di azioni di lungo respiro nel quale l'accento viene posto sulle potenzialità umane, professionali, sociali, culturali, ambientali ed economiche di entrambi i territori. In Toscana abbiamo ospitato il Sindaco di León e i tecnici che operano per la prevenzione e mitigazione dei disastri naturali. E' stata realizzata un'importante iniziativa a Livorno, "La Cooperazione Decentrata nella Globalizzazione", si è tenuto a León un interessante e proficuo incontro fra città gemellate, e ci sono state visite a León, in distinte occasioni, da parte dei partner toscani. Tra la Toscana e León, possiamo dirlo, il viaggio è appena cominciato. ■

Enrico Garbellini

A scuola di democrazia: la governance del Comune di Porto Alegre

Un'intervista a Betania Alfonsin, Consigliere giuridico del Segretario di Pianificazione Strategica di Porto Alegre - Brasile, ci racconta l'eccezionale esperienza del bilancio partecipativo, forse, ad oggi, la forma più democratica di approccio realizzata in tema di pianificazione territoriale.

In sintesi, cos'è il bilancio partecipativo e quali sono le sue fasi di esecuzione ?

L'esperienza della formazione del **bilancio partecipativo** è iniziata nel 1989 quando il Paese usciva dalla dittatura militare e tornava ad un regime più democratico. C'era una città che contava su un'importante coesione sociale, su una forte tradizione associativa, e nell'occasione il partito di sinistra si presentava con lo slogan "Il coraggio di cambiare". Il candidato della sinistra vinse l'elezione al primo turno con il 33% dei voti. Quindi la genesi del bilancio partecipativo non attribuisce una paternità assoluta alla municipalità o al Partito dei Lavoratori, ma si identifica con la partecipazione diretta delle comunità che hanno votato il partito di sinistra, con la voglia e il coraggio di cambiare. In sostanza si realizza un processo di democratizzazione della gestione del bilancio pubblico, attraverso cui si incorpora la partecipazione popolare nel processo di decisione sugli investimenti pubblici per l'anno seguente. Si inizia con una fase preparatoria di assestamento nelle comunità. Le comunità si riuniscono in un forum della regione dove elencano le priorità di investimento per l'anno successivo. Vengono eletti delegati che seguiranno il processo lungo il decorrere dell'anno, e consiglieri per il Consiglio del bilancio partecipativo che ha potere deliberativo. Una volta definito, il capitolato del bilancio viene mandato alla Camera del Consiglio Regionale per essere votato.

Quali sono i punti deboli e le difficoltà inerenti a questo tipo di governabilità democratica?

Ci sono diversi rischi in questo processo, il principale dei quali è che si possa, attraverso la partecipazione, **escludere** comunità che non hanno un alto grado di competenze e capacità di intervenire o non dispongono di risorse sufficienti per partecipare. Ma il gestore pubblico e le comunità stesse possono impedire che questo avvenga.

Un'altra raccomandazione importante è legata alle **questioni di genere**. Il potere pubblico deve avere in mente che è possibile attraverso una pratica come



questa incentivare una politica che dia potere anche alle donne. Una politica che si dice neutrale in relazione al genere, in verità rafforza il potere degli uomini. Se il gestore pubblico pensa che la politica è neutrale, in realtà sta rafforzando uno stereotipo di genere e delle disuguaglianze di genere.

A Porto Alegre, nei forum del bilancio partecipativo, il numero di donne coinvolte è molto elevato. Le donne partecipano perché interessa loro moltissimo che il quartiere migliori. Però negli spazi di potere come il Consiglio del Bilancio Partecipativo abbiamo molti più uomini che donne. Questa è una prassi di esclusione delle donne dagli spazi di potere, che però non ha corrispondenza alcuna con quello che accade a livello delle comunità di base, da cui nasce il processo del bilancio partecipativo.

Credo che si potrebbe avere un ruolo molto più incisivo nelle relazioni di genere se si introducesse una quota di presenza minima delle donne nel Consiglio.

Infine, in verità mi sembra incredibile essere in Italia per parlare del bilancio partecipativo, quando i **media** a Porto Alegre ignorano completamente il processo e lo rendono praticamente invisibile, senza neanche pubblicare il calendario delle riunioni. L'informazione sul processo avviene attraverso la gente, le associazioni dei cittadini e la comunicazione fatta dall'amministrazione.

In che relazione si è posta la classe imprenditoriale rispetto al processo partecipativo?

In una buona misura la **classe imprenditoriale** appoggia questo processo. La classe imprenditoriale sta partecipando ai processi decisionali con apporti significativi di contenuto. Gli imprenditori hanno una propria lobby, ma lo spazio della lobby è lo stesso che hanno le associazioni dei cittadini.

Questa è la differenza con le forme di gestione dell'amministrazione precedenti: il peso degli attori è uguale per tutti. Le imprese adesso pagano più tasse, ma sanno che le gare di appalto e le procedure di licitazione sono veridiche, che qualsiasi impresa può aggiudicarsi i bandi a cui partecipa.

Del resto, con i governi precedenti, gli imprenditori sopportavano i costi extra della corruzione. Ma oggi ritengono molto meglio lavorare con persone efficienti che non rubano e non chiedono soldi. Questo distribuisce meglio le opportunità tra gli imprenditori, che non restano appannaggio esclusivo solamente di chi ha il potere di accedere alle alte sfere politiche.

Per un programma di governo qual è il vantaggio dell'utilizzo di questo tipo di metodologia?

Mi sembra che con questo processo il governo condivida con la popolazione l'idea di potere. Non esiste quindi solo il potere istituito, ma anche il **potere istituyente**. In verità si riscatta l'idea originale di polis, di una politica che è partecipazione effettiva nella gestione pubblica. Il Brasile ha una tradizione consolidata di gestione clientelare, per cui si investono risorse nelle regioni più ricche, mentre le vaste aree periferiche rimangono escluse dalla gestione pubblica. Sappiamo bene che a Porto Alegre gli amministratori nel tempo si sono arricchiti con la gestione della città. Noi abbiamo introdotto un metodo d'azione e di concertazione delle nostre azioni molto trasparente. Non è possibile andare dal sindaco e tentare di corromperlo per procacciarsi un'opera, un appalto. Tutto avviene alla luce del sole, svolto in luoghi aperti alla gente: le informazioni sono conosciute da tutti.

Pensa che attraverso questo modello di partecipazione democratica della cittadinanza sarà possibile introdurre un nuovo corso politico in Brasile e nel resto dell'America Latina?

Il bilancio di questo processo è estremamente positivo perché la popolazione impara tantissimo e acquisisce una nuova **coscienza di cittadinanza** che prima non aveva. Anche nel merito delle loro azioni i cittadini sollevano richieste e promuovono attività più precise e dirette. Si potrebbe dire che la democratizzazione



del potere locale, svuotando i vecchi metodi clientelari di fare politica, assume un valore pedagogico molto importante nei confronti delle comunità.

La nostra esperienza mostra che le persone più escluse da qualsiasi accesso ai diritti riescono ad impadronirsi del potere. Acquisiscono capacità e conoscenze per rivendicare i propri diritti.

Il bilancio partecipativo è già oggi un punto di riferimento di politica pubblica di democratizzazione della gestione del potere locale che sta influenzando le città di tutto il **Brasile**, non solo dei simpatizzanti del Partito dei Lavoratori. Questa pratica oggi serve come riferimento anche in **America Latina** e sta avendo buoni risultati con adattamenti in contesti specifici,

culturali, sociali e politici.

Su cosa si basa la pianificazione strategica partecipativa e quali sono i suoi fondamenti?

La **pianificazione partecipativa** è un'evoluzione del bilancio partecipativo e si basa sull'idea che pianificare la città non è monopolio dei tecnici. Chi vive nella città ha molto da dire sulle sue potenzialità, necessità e problemi, ed è anche in grado di partecipare ad un processo di pianificazione.

Il **piano direttivo di sviluppo urbano ed ambientale** è costituito da sedici sessioni del bilancio partecipativo e otto sessioni della pianificazione, ciascuna ogni due del bilancio. Il Consiglio è composto da otto rappresentanti del Governo, otto rappresentanti della comunità, e otto della società civile organizzata (istituzioni, ONG, organizzazioni professionali). Il Consiglio è deliberativo, ha un potere di fatto. In questo Consiglio si discutono le iniziative pubbliche e quelle dei privati che vogliono investire nella città. Così in ogni regione abbiamo un forum con la partecipazione della popolazione e di altri attori: ONG, sindacati ed imprenditori che sono molto interessati alla pianificazione della città e che stanno attivamente costruendo questi forum.



Questa è una sfida per noi.

Non è detto che la nostra idea di pianificare la città insieme ai cittadini funzionerà. Dobbiamo fare i passi necessari per passare dal bilancio partecipativo alla pianificazione partecipativa. In primo luogo dobbiamo costruire un chiaro rapporto con la cittadinanza.

Perché questo sia un processo realmente proficuo dobbiamo costruire una piattaforma minima di concetti comuni, perché la gente capisca e possa essere effettivamente in grado di interagire con i tecnici che realizzano la pianificazione del territorio. Bisogna preparare la popolazione perché possa far parte di questo processo in maniera qualificata, perché le competenze in materia sono molto più sofisticate, tecniche e complesse rispetto alla formazione del bilancio partecipativo.

Gli indicatori della qualità della vita di Porto Alegre sono tra i migliori per le città del Brasile. Il bilancio partecipativo ha influenzato questo risultato?

Sicuramente. La maggior parte delle città brasiliane ha una forma di gestione per cui si investe solamente nelle zone già molto assistite della città, ossia dove vive l'élite cittadina.

E le **periferie**, enormi aree del territorio, rimangono abbandonate e scevre dagli investimenti pubblici. L'idea del bilancio partecipativo è quella di invertire le priorità e investire nelle periferie. Per questo oggi, ad esempio, a Porto Alegre abbiamo il 100% di raccolta dei **rifiuti** e il 99% di rifornimento pubblico di **acqua** nella città, indici molto superiori agli indici medi del Brasile. Le comunità hanno lottato per conquistare questi miglioramenti durante il bilancio partecipativo e ciò si riflette negli indicatori che misurano la qualità della vita. ■

Intervista a cura di Miran Almeyda



Il parere di un esperto: Angel Saldomando

Nei paesi dell'America Latina, dove i modelli della governabilità mondiale sono spesso subiti dalle popolazioni, si è sviluppata una fiorente ricerca nel campo della governabilità democratica. Ospitiamo un contributo di Angel Saldomando, consulente cileno dell'ONU, che da anni produce autorevoli studi in materia.

La cooperazione sulla governance - La relazione tra attori nazionali e cooperazione nel campo della governance è particolarmente complessa. Il problema di questa relazione è stato così definito in un altro studio¹: *“si può aiutare un Paese a costruire istituzioni, politiche e regole sociali con un impatto positivo sullo sviluppo, o questo è un prodotto complesso dipendente unicamente dalla storia nazionale e sul quale si può avere solo un impatto marginale?”*

[...] In genere gli elementi della risposta si trovano a metà strada tra i due interrogativi precedentemente formulati. Un Paese, soprattutto se si trova a dipendere da risorse provenienti dall'esterno, non è completamente sovrano e la cooperazione, sebbene influente, non è onnipotente, perciò se aggregiamo entrambe le cose si può dire che ciò dipende, in ultima istanza, dalla forza degli attori e delle istituzioni nazionali e dalla loro capacità di negoziazione.

La cooperazione in materia di governance pone i cooperanti in una posizione molto ambigua in

relazione ai processi politici interni ritenuti parte dell'ambito sovrano nazionale: questo si deve al fatto che la governance tocca aspetti altamente sensibili del funzionamento e della organizzazione di un Paese, si riferisce alla qualità e al tipo di istituzioni, di politiche e di regole sociali che orientano l'evoluzione del Paese. Il fatto che si aggiunga l'aggettivo democratico al termine governance in contrapposizione a modelli autoritari, evidenzia l'esigenza che le istituzioni, le politiche e le regole sociali debbano prodursi in un ambiente democratico, trasparente e integro. In questo consiste la questione dell'impatto: ci si aspetta che il risultato sia positivo in termini di sviluppo economico, sociale e democratico. Detto in modo sintetico, il termine di governance democratica ricopre ambiti complessi e fondamentale ha a che fare con la capacità del Paese di produrre le regole necessarie a condurre il suo processo di sviluppo.[...] ►

¹ Saldomando Angel, *“Quelques interrogations sur la gouvernance”*, Agosto 2000

La cooperazione internazionale, come indica l'esperienza, ha svariate ragioni per intervenire nel campo della governance. Ovviamente queste ragioni non sono [...] di tipo filantropico. Ne segnaliamo alcune.

- Le relazioni già stabilite con il Paese che rendono costoso non fare altro in questo ambito
- Ci sono fondi impegnati e si vuole migliorare l'ambiente per garantire i risultati e l'esecuzione di progetti in condizioni accettabili
- Il Paese ha un valore strategico, geopolitico o di test che giustifica un investimento ulteriore
- Esiste un bisogno di agire nel segno della missione dell'agenzia nel tema assegnato e che fa parte di un mandato internazionale
- Il Paese domanda un sostegno per ottenere un appoggio internazionale ed accedere ai fondi, che si aggiunge ad esigenze in materia di governance
- Esistono pressioni interne o esterne che facilitano l'intervento della cooperazione.

In molti casi le ragioni dell'intervento si combinano. Ma se la governance e le modalità di regolazione che conducono ad essa dipendono in gran parte da condizioni interne, **dove intervenire e come?**

[...] La cooperazione può riempire il vuoto di infrastrutture e investimenti e aiutare il Paese ad incrementare la sua dotazione, ma non è la stessa cosa con i problemi di governance.

Lo sviluppo politico ed istituzionale di un Paese non può essere creato con strumenti finanziari e tecnici [...]. La storia sociale e politica di un Paese è un prodotto unico, sul quale si può influire ma non si può creare o espandere. Questo ha posto la prima generazione di riflessioni sulla governance in una via senza uscita e i suoi esponenti sono apparsi quasi come apprendisti stregoni, con pretese demiurgiche sui processi di sviluppo.

Gli accenti normativi sul buon governo e la buona governance hanno rafforzato questo aspetto. Le agenzie internazionali si sono concentrate su una riflessione ampia sul come correlare la cooperazione e la governance². [...]

La difficoltà maggiore sta nel fatto che la governance, in ognuna delle sue dimensioni, implica azioni che si mettono in relazione con l'ambito politico: in questo senso la frontiera si fa molto sfumata e difficoltosa per l'azione della cooperazione. Si è voluto disperatamente trovare una dimensione tecnica per la cooperazione in questo campo³, per evitare di essere accusati di ingerenza, conservare un profilo di neutralità ed agire in modo simile ad altre dimensioni della cooperazione. [...] Si deve riconoscere, in sostanza, che **la cooperazione in questo campo sarà politica**. Si può immaginare una riforma dello stato, la democratizzazione e lo sviluppo delle modalità di regolazione come problemi esclusivamente tecnici e non politici? Bisognerà chiarire il ruolo di ognuno e pensare la relazione tra la molteplicità di attori come quello che essa è realmente: una relazione politica⁴. Si dovrà, cioè, negoziare allo scoperto per identificare accordi e divergenze da superare in relazione a mete, risultati, azioni ed assegnazioni di risorse.

La difficoltà maggiore risiede sulle divergenze tra le posizioni a livello nazionale e i cooperanti. Se non c'è accordo nazionale o il governo è debole non si avrà una base normativa di accordo per la cooperazione e, d'altra parte, ogni cooperante, focalizzato nella propria visione e nell'indipendenza istituzionale, avrà la sua posizione su cosa fare e dove farlo. Il Paese diverrà un campo frammentato di sperimentazione e di azioni incrociate il cui risultato nel breve termine è un afflusso anestetizzante di risorse, ma nel medio può essere catastrofico per la ricerca di coerenza del Paese. [...] Al fine di limitare i rischi prima di iniziare un intervento, devono essere precisati alcuni criteri d'azione:

- elaborazione di un'analisi della situazione locale
- identificazione di una massa critica nazionale sui temi identificati
- essere imparziali ma non neutrali di fronte all'identificazione dei problemi
- identificazione di una domanda nazionale e di proposte nazionali genuine, trasparenti e frutto di una consultazione

² Vedere le tabelle elaborate dalla Banca Mondiale per la riforma istituzionale.

³ In questo ci si è legati a volte a situazioni ridicole come "sostegno tecnico" alla riforma dello Stato, al decentramento, alla democrazia ecc.

⁴ Questo problema è stato occultato dalla condizionalità economica "apparentemente tecnica".

· identificazione di processi ed attori vincolati alle richieste e alle proposte

La complessità del problema, il suo evidente contenuto politico e la sua influenza sulla situazione del Paese, oltre all'incertezza circa i risultati, porta a domandarsi: **perché investire sulla governance?** [...] Bisogna considerare gli **intenti stessi della cooperazione**. Da un punto di vista generale, il sedimentarsi di risorse esterne, a parte gli interventi di emergenza, pretende di innescare o migliorare processi accumulativi autosostenuti.

Tanto più fragile è la situazione di partenza, tanto più i legami finanziari, naturali, economici e politici possono interrompersi o compromettere le dinamiche cumulative in qualsiasi ambito di azione⁵.

Tuttavia, la sostenibilità di questi processi accumulativi non dipende solo dai risultati della crescita economica. Dal punto di vista della governance dipende anche dai processi accumulativi nella costruzione di modi di regolazione e nella capacità di applicazione di questi. In altri termini, dipende dalla capacità di generare politiche, istituzioni e regole sociali con impatto sulle condizioni strutturali.

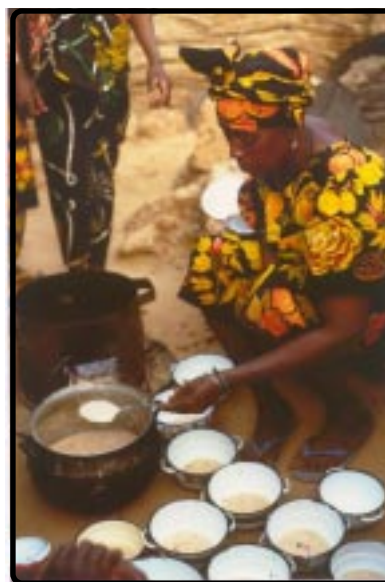
Al contrario, gli interventi isolati e orizzontali possono contribuire ad un risultato in materia di regolazione solo se dall'inizio si visualizza il loro impatto sulle condizioni strutturali. Se ciò non è previsto, si possono aggravare l'incoerenza e la frammentazione, tipiche delle situazioni di alta

fragilità: questo spinge la cooperazione nella direzione della sostituzione, della sovvenzione e della condizionalità all'ottenere risultati comunque insostenibili nel medio termine⁶.

Le condizioni favorevoli per avanzare in questo campo dipendono dalla situazione politica locale e da quanto essa è autocentrata, dalla forza relativa degli attori e delle istituzioni nazionali e dalla volontà di politica di governo.

Questi elementi devono essere valutati ed osservati costantemente.

traduzione e adattamento
a cura di Lara Panzani



Gli enti locali, le associazioni, le imprese, le persone interessate a partecipare alle nostre attività e progetti possono contattare le organizzazioni promotrici del progetto Villaggio Globale e partecipare al forum sul sito www.mmc2000.net/villaggioglobale

⁵ Questo è risultato ricorrente nei casi di variazioni brusche di prezzi per i Paesi con poca diversificazione delle esportazioni, catastrofi naturali come siccità, crisi sanitarie o conflitti.

⁶ Questo è risultato evidente nei programmi di pace che si appoggiavano solo sulla cooperazione. E' stato ugualmente necessario intervenire con fondi di investimento sul sociale o sulle riforme istituzionali.



La voce delle associazioni: progetti, eventi, proposte

Uno spazio aperto su progetti, incontri e varie attività proposti dalle nostre associazioni

◆ CRIC a Reggio Calabria

Presso la sala consiliare del Comune di Bova, lo scorso 12 luglio si è tenuto il seminario **Possibili percorsi di cooperazione decentrata: dall'attivazione di reti territoriali in Italia e in Europa alle azioni di interscambio**. Il seminario è stato realizzato nell'ambito del progetto **Villaggio Globale e Territori**, e ha visto la partecipazione di:

- Emanuela Benini, *responsabile Ministero Affari Esteri – U.T.C.*
- Fabio Laurenzi, COSPE, *coordinatore del consorzio "Habana Ecopolis - Italia"*
- Valentina Pellizzer, *responsabile CRIC Bosnia Erzegovina*
- Piero Polimeri, *responsabile Divisione Progetti CRIC*

Il seminario è stato proposto nell'ambito delle iniziative che l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria ha avviato ormai da qualche anno, con l'istituzione di un *Ufficio per la promozione della Cooperazione Decentrata*.

L'obiettivo è quello di promuovere e diffondere la

cooperazione decentrata come strumento per coinvolgere i differenti attori che operano a livello locale su tali problematiche, capace di innescare un processo diffuso capillarmente su tutto il territorio e, pertanto, con effetti moltiplicatori rilevanti.

Nonostante gli sforzi finora effettuati, nella provincia di Reggio Calabria tale processo presenta ancora molte lacune e limitazioni, che si traducono in mancata o scarsa partecipazione del territorio provinciale alle iniziative di cooperazione, fenomeno invece sempre più diffuso a livello nazionale.

Per queste ragioni il seminario ha rappresentato un primo passo importante per aprire il confronto tra cittadini ed istituzioni su questi specifici argomenti, iniziativa fondamentale del progetto **Villaggio Globale e Territori**, con l'obiettivo di sviluppare una rete attiva e partecipata di realtà locali in grado di interagire consapevolmente con realtà del sud del mondo per l'attivazione di processi di sviluppo sociale ed economico, fondati sui principi della sostenibilità e della democrazia. Gli atti del seminario sono reperibili sul sito www.mmc2000.net/villaggioglobale nella sezione **Documenti**.

◆ COSPE a Firenze

Sabato 28 settembre 2002 alle 15.00, presso Palazzo Vecchio a Firenze, si terrà il seminario Villaggio Globale: Il dialogo tra territori nei territori. Esperienze di cooperazione decentrata a confronto

Il seminario, previsto nelle azioni del progetto **Villaggio Globale e Territori**, rientra tra gli eventi della manifestazione "Toscanamondo - Progettare pace, democrazia, sviluppo assieme a governi locali e società civile" che si terrà in Toscana dal 26 al 28 settembre 2002. Il seminario metterà a confronto gli attori toscani e i loro partner all'estero in progetti di cooperazione decentrata e sarà anche l'occasione per proporre all'opinione pubblica tali iniziative. Il convegno focalizzerà i propri lavori sui temi dello sviluppo locale. Previsti gli interventi di:

- Mammadou Cissokho, ROPPA: *Il ruolo delle organizzazioni contadine nello sviluppo integrato del Sahel. Il caso della Rete ROPPA (Réseau d'Organisations des Paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest)*

- Amela Becirovic, Link Mostar: *Institutional building per il sostegno allo sviluppo produttivo nell'area di Mostar*
- Ernesto Medina Sandino, Rettore Università UNAN-León: *I processi partecipativi e associativi a León e il ruolo dell'università nel quadro delle politiche di decentramento*
- Nubia Luna, Sindaco di El Sauce: *L'inclusione sociale dei cittadini nei processi di partecipazione e le esperienze associative dei municipi a León*
- Caterina Bertolini, Ministero degli Affari Esteri, DGCS Uff.VII
- Aristotelis Bouratsis, Unione Europea, EuropeAid, Direzione F2



Enti locali e istituzioni: villaggio globale e cooperazione internazionale

Attori principali della cooperazione decentrata, insieme ai partner esteri e alle o.n.g., sono gli enti locali e le istituzioni. Apriamo uno spazio a loro dedicato, in cui presentiamo esperienze, metodologie di intervento e idee per il futuro. In questo numero presentiamo un'intervista ad Andrea Cioncolini, funzionario del Servizio Attività Internazionali della Regione Toscana.

La Regione Toscana è stata tra le prime in Italia a dotarsi di una legge regionale sulla cooperazione allo sviluppo. Ad oggi siamo già alla seconda legge regionale. Quali sono i criteri e la ratio che hanno retto questo processo negli anni?

Il rapido mutamento degli scenari internazionali che ha contraddistinto gli ultimi 10-15 anni della nostra storia, accompagnato dal grande incremento dei flussi migratori, ha determinato una crescita di attenzione da parte della società civile e dei diversi livelli istituzionali, verso il dialogo fra i popoli e verso le tematiche legate allo sviluppo del terzo e del quarto mondo. Ciò ha determinato l'esigenza di adeguare le politiche di intervento e i relativi strumenti, a partire da quelli legislativi. La recente revisione del titolo V della Costituzione ha stabilito un diverso assetto nei poteri e nelle funzioni dello Stato e delle Regioni. Pertanto, come avverrà per altri settori di competenza delle Regioni, è verosimile che il Consiglio Regionale della Toscana sia chiamato a emanare una nuova normativa in materia di rapporti internazionali e di attività di cooperazione e partenariato.

Diversi sono gli strumenti e i criteri per realizzare attività di cooperazione internazionale. Qual è il tipo di cooperazione che intende favorire la Regione Toscana?

Il Programma 2001-2005 approvato dal Consiglio Regionale indica con chiarezza la specifica missione delle attività di cooperazione internazionale. In estrema sintesi posso dire che si tratta della promozione e del sostegno alla cooperazione fra territori, attraverso la partecipazione delle diverse componenti istituzionali e non, mirata all'affermazione di politiche di sviluppo locale, integrato sociale e sostenibile, da conseguire in un quadro di rafforzamento della società civile.

Quali sono le priorità individuate nella determinazione di territori e ambiti di intervento all'estero per le attività di cooperazione?

Il Piano Regionale ha individuato quali aree

geografiche prioritarie di intervento: il Mediterraneo, l'Europa Centro-orientale e Sud-orientale. Si tratta di una scelta che testimonia la grande importanza attribuita innanzitutto al dialogo e alla collaborazione nel contesto geo-politico che ci è più vicino e con il quale condividiamo problematiche legate allo sviluppo dell'intera area. In coerenza di tale determinazione, il Piano destina agli interventi in queste aree prioritarie il 60% delle risorse finanziarie disponibili.

Come si è sviluppato il processo di coinvolgimento del territorio toscano nella pianificazione e nella realizzazione dei progetti in atto?

Non mi piace usare il termine pianificazione, che non rende l'idea del metodo di lavoro usato. Infatti i buoni risultati fin qui conseguiti dipendono dalla continua ricerca di un lavoro che si sviluppi il più possibile in una logica di sistema e favorisca la concertazione e la collaborazione fra i diversi soggetti in campo.

E' questo un modo per valorizzare la grande spinta autonoma che la società civile e le Istituzioni toscane esprimono da molti anni in termini di solidarietà, cooperazione e di sostegno allo sviluppo. L'esperienza che tutti insieme stiamo facendo nei Tavoli di coordinamento per area geografica e per Paese mi pare sia di grande ricchezza e in grado di aprire prospettive di lavoro integrato con forte contenuto innovativo.

Qual è l'attuale evoluzione e quali sviluppi si delineano per le attività di cooperazione internazionale in cui è coinvolta la Regione?

Credo siano tutti quanti insiti nel grande processo di sostanziale evoluzione che il lavoro dei Tavoli ha innescato. Si tratta di un modo nuovo di lavorare e di un impegno non facile caratterizzato da reciproca informazione, interscambio, condivisione di obiettivi e strategie di intervento nelle diverse aree del sud del mondo.

E' auspicio di tutti che possa aiutarci a migliorare la qualità del nostro rapporto con i diversi partner nel mondo e a rendere più efficaci le nostre azioni.

E' possibile tracciare un bilancio dell'esperienza dei primi anni?

Come ho già accennato, la nostra valutazione di questa prima fase è di segno positivo. Va comunque considerata l'oggettiva difficoltà di tracciare bilanci nel breve periodo quando si è impegnati in un processo di così particolare complessità. Come in tutte le logiche di processo, occorre armarsi di spirito di collaborazione e di pazienza, contestualizzandolo in un ambito temporale di medio periodo, trascorso il quale ritengo potremo avere elementi più tangibili sulla reale crescita dell'intero sistema toscano della cooperazione.

Che riscontro traete, in termini di partecipazione e di nuove proposte, da parte delle controparti estere coinvolte?

Mi pare di poter cogliere segnali di apprezzamento per l'attenzione che viene posta nella scelta di un percorso che porta alla definizione di progetti condivisi, costruiti e realizzati insieme a loro sulla

base dei loro effettivi bisogni e nel rispetto dei loro contesti sociali, culturali e territoriali.

Si sente di voler dare dei consigli ad altri enti pubblici e locali che intendano promuovere progetti di cooperazione allo sviluppo?

Solo per citarne alcuni, suggerirei di rendere prima di tutto partecipi di una scelta così importante i cittadini e le associazioni che li aggregano.

Quindi di organizzarsi in modo da mettere a disposizione della controparte le esperienze e le conoscenze acquisite nelle politiche di sviluppo del proprio territorio, in termini di impiego delle risorse locali, di promozione sociale e sostenibilità.

Non va poi dimenticata l'importanza di raccordarsi, ai fini di una maggiore efficacia delle azioni, con quanti già operano nell'area geografica o nel Paese con il quale si è scelto di collaborare; ciò può favorire la costruzione di un partenariato più forte in Toscana, capace di sviluppare un reale rapporto di interscambio con le controparti locali, a partire da livelli di governo possibilmente simili. ■

Intervista a cura di Gianni Toma



Parliamo di...

Cooperazione decentrata, economia sociale, governance, sono solo alcuni dei concetti con cui ci si addentra nelle nuove frontiere della globalizzazione e della cooperazione internazionale. Presenteremo, in questa rubrica della newsletter, dei piccoli spazi tematici di approfondimento. Troverete un glossario più articolato sul sito www.mmc2000.net/villaggioglobale.

Autonomia (municipale): E' la capacità dei municipi di eleggere liberamente le proprie autorità, per suffragio universale, diretto, libero e segreto, di poter creare le strutture amministrative coerentemente con la propria realtà, di possedere un patrimonio e la capacità di disporre e gestire le proprie risorse. È il diritto e la capacità effettiva dei municipi di regolare e amministrare, sotto la propria responsabilità e a favore delle popolazioni, le competenze municipali che la Costituzione e le leggi specifiche stabiliscono.

Attori Locali: Si parla di attori locali nell'ambito della promozione dello sviluppo locale (comunitario, municipale, intermunicipale). Sono i governi locali (municipi e/o associazioni di municipi), la società

organizzazioni sociali, o.n.g., associazioni di produttori, ecc.) e rappresentanze decentrate del governo centrale. Generalmente si riuniscono, associano e organizzano in strutture territoriali (comitati, commissioni, ecc.) al fine di identificare, condividere e promuovere politiche per lo sviluppo (integrato, sostenibile e partecipato) del proprio territorio.

Bilancio Partecipativo: Il Bilancio Partecipativo (diventato famoso nel mondo per l'esperienza promossa a Porto Alegre in Brasile) è un processo fatto di assemblee e incontri in cui la popolazione decide come e dove investire i fondi del Comune sulla città.

I conflitti diventano evidenti, aperti, trasparenti e - quindi - produttivi nel processo di costruzione della città e della società. L'impegno dell'Amministrazione Pubblica è quello di dare concretezza e visibilità di risultati alle proposte e alle indicazioni dei cittadini. Nascono progetti condivisi e studiati cooperativamente. Negli spazi di concertazione cittadina, la popolazione, le ONG e i professionisti costruiscono insieme al Comune gli indirizzi per la pianificazione a medio e lungo termine, contribuendo a delineare l'immagine della città ideale vagheggiata dalla sintesi dei desideri dei suoi abitanti. Due i grandi strumenti di indirizzo che possono uscire da questa discussione: il Piano di Sviluppo Economico, che - puntando ad una crescita con distribuzione di reddito - valorizza molte idee nate all'interno della città informale, e il Piano Regolatore di Sviluppo Urbano e Ambientale

Decentramento: Processo mediante il quale si trasferiscono potere, competenze e risorse dal Governo Centrale ad altre istituzioni dello stato più vicine alla popolazione e che posseggono autonomia amministrativa e legittimità proprie. È la forma di organizzazione amministrativa che, in termini generali, affida la realizzazione di alcune competenze ad organi che hanno con l'amministrazione centrale una relazione non gerarchica. È il trasferimento di funzioni, risorse e poteri da un ente centrale ad altro ente autonomo dello stato

Decentramento amministrativo: Trasferimento di alcune competenze o funzioni dal personale o dagli uffici del governo nazionale ad altre parti del territorio. Delega di parti delle funzioni, con assegnazione di risorse, ad altro organo dipendente dello stesso ente o istituzione centrale, essendo quest'ultimo che si riserva il potere di decidere. Si riferisce ad un processo mediante il quale si produce una redistribuzione delle funzioni amministrative fra uffici dipendenti dall'organismo centrale che mantiene il potere decisionale finale.

Decentramento settoriale: È una forma di organizzazione amministrativa nella quale si conferiscono ad un organo autonomo, attraverso una legge, autonomia tecnica e amministrativa per svolgere una determinata competenza amministrativa. Le si assegna patrimonio proprio e personalità giuridica

Decentramento Territoriale: Trasferimento di competenze o servizi a livello subnazionale (regionale, dipartimentale/provinciale o municipale)

che implica una particolare forma amministrativa statale rivolta a promuovere la democratizzazione e legittimazione delle decisioni avvicinando i servizi alla società civile

Globalizzazione: Il termine globalizzazione si sta utilizzando frequentemente (e in diversi ambiti) per designare in forma generale una "forza" che agisce in diverse dimensioni, superiore alla volontà degli individui o dei gruppi locali. Forse il momento più significativo di ciò che chiamiamo processo di globalizzazione è coinciso con le grandi navigazioni, con l'espansione dell'uomo europeo alle regioni più distanti e sconosciute del mondo. Allo stesso modo i cambiamenti maggiormente rilevanti si legano agli ultimi due secoli: l'espansione del trasporto su rotaie, l'invenzione del telegrafo, i viaggi transcontinentali (per menzionarne alcuni) e che hanno avuto, nell'ultimo quarto del secolo XXI, un'accelerazione straordinaria. Basti pensare all'incremento vertiginoso dei flussi commerciali e finanziari accompagnati dalle profonde trasformazioni politiche ed economiche.

Attualmente si osserva non solo un'integrazione globale, bensì un'interdipendenza che raggiunge quasi tutti gli aspetti della vita sociale: l'economia, la politica, l'ecologia, la comunicazione, finanche i saperi e i valori umani.

Globalizzazione è associato ad altri termini quali integrazione, modernità, postmodernità e mercato, fino a raggiungere un netto profilo economicista che, in certa misura, prevale sugli altri: è sinonimo di espansione dei mercati, del consumo globale, della moda, dei veloci flussi di comunicazione e delle nuove tecnologie dell'informazione. A questa accezione per molti occorrerebbe sostituirne un'altra, più completa, che chiama in causa anche fenomeni ambientali, sociali, demografici e a cui bisogna dare risposte globali. Ad esempio, per Held la globalizzazione è "l'espansione e il rafforzamento delle relazioni sociali e delle istituzioni attraverso lo spazio e il tempo, in maniera tale che le attività quotidiane risultano sempre più condizionate dai fatti che accadono in altri posti del mondo ma anche, per altri versi, le pratiche e le decisioni dei gruppi e delle comunità locali possono avere ripercussioni globali".



COSPE - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

Cospe si costituisce nel 1983 a Firenze, per contribuire al superamento delle condizioni di povertà ed ingiustizia sociale nel mondo. E' oggi impegnato nella realizzazione di oltre 100 progetti in 40 paesi. In Africa, America Latina, Asia, Sud Est Europa e nel Mediterraneo, Cospe lavora a programmi che promuovono uno sviluppo economico, ambientale e sociale. Sostiene lo sviluppo di attività economiche, agricole, artigianali e di servizi attraverso la formazione, l'assistenza tecnica e l'attivazione di fondi di credito. Interviene in progetti di sicurezza alimentare, sviluppo rurale, riforestazione, irrigazione e protezione ambientale. Un'attenzione particolare è rivolta alle associazioni e reti di donne quali soggetti fondamentali dello sviluppo locale. In Italia e in Europa Cospe è impegnato in programmi di educazione all'antirazzismo, allo sviluppo, all'intercultura e per la difesa dei diritti fondamentali. Interviene inoltre sul territorio organizzando percorsi per studenti e corsi di aggiornamento per insegnanti ed operatori pubblici e privati di vari settori.

www.cospe.it

cospe@cospe.it

via Slataper 10 - Firenze - tel.055-473556, fax 055-472806



ACRA - Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina

Opera dal 1968 in diversi settori della cooperazione (agricoltura, educazione, risparmio e credito, difesa dell'ambiente, commercializzazione, formazione sanitaria, approvvigionamento idrico, appoggio istituzionale). Promuove interventi strutturali e partecipativi per uno sviluppo autonomo e durevole, in grado di autoalimentarsi con risorse interne rigenerabili riducendo in questo modo la dipendenza dall'aiuto esterno. ACRA è presente in Ciad, Senegal, Camerun, Mali, Burkina Faso, Benin e in Nicaragua, Bolivia ed Ecuador.

www.acra.it

acra@acra.it

via Breda 54 - Milano - tel. 02-27000291, fax 02-2552270



CESTAS - Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie

ONG costituitasi nel 1979 a Bologna e riconosciuta idonea dal Ministero degli Affari Esteri e dall'UE, promuove la conoscenza, lo studio e le iniziative relative alla lotta al sottosviluppo e alla fame nel mondo, fondando le sue motivazioni sui valori della solidarietà umana e della difesa dei Diritti dell'Uomo. CESTAS gestisce programmi di cooperazione allo sviluppo nei seguenti settori: sanità umana ed animale, educazione sanitaria, tecnologie appropriate sanitarie, risanamento ambientale, formazione professionale, nutrizione e sviluppo agro-zootecnico in Europa, Africa, America Latina, Bacino del Mediterraneo e Area Balcanica. In Italia ha organizzato corsi di formazione e di aggiornamento in sanità di comunità per personale sanitario straniero e italiano, ha pubblicato manuali per operatori sanitari, libri e calendari di educazione sanitaria. Inoltre promuove iniziative di Educazione allo Sviluppo e di sensibilizzazione sui problemi dei Paesi del Sud del Mondo per la pace nel mondo ed il miglioramento dei rapporti di collaborazione Nord-Sud.

www.cestas.org

info@cestas.org

via G. A. Magini - Bologna - tel. 051-6240955, fax 051-6240980



ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PAESI EMERGENTI

via Dalmazia 2 - 38060 Cantù (Como)

tel. 031-711394 - fax 031-7113411 - e-mail: aspe@aspeitalia.it

ONG riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, nasce a Cantù nel 1974 da un'esperienza di comunità cristiana con un forte impegno sociale e civile, che identifica nella solidarietà tra i popoli del Nord e del Sud uno dei temi decisivi per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace. Si propone di promuovere forme di collaborazione tra realtà del Sud e del Nord che riconoscono nello scambio uno strumento per l'affermazione della propria identità e di un modello di sviluppo reciproco. Gli interventi attivati sono di carattere formativo ed informativo ed interessano le aree dell'educazione allo Sviluppo, dell'orientamento, formazione e invio di volontari, della promozione di arte e cultura del Sud (letteratura, cinema ecc...). Lo strumento dei progetti di fronte alle enormi disuguaglianze prodotte dall'attuale ordine economico mondiale vuole essere un segno per concretizzare nuovi rapporti basati su uno sviluppo integrale dell'uomo, a vantaggio di tutti gli abitanti del nostro pianeta. Per questo i progetti realizzati con i partners del Sud possono contribuire alla costruzione di un futuro sostenibile e permanente. Il protagonismo delle comunità locali nei processi decisionali e nella gestione delle risorse umane e materiali dall'ambiente è per ASPEM condizione imprescindibile per un futuro più equo.

www.aspeitalia.it

aspe@tiscalinet.it

via Dalmazia 2 - Cantù (CO) - tel. 031-711394, fax 031-713411



CRIC - Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione

Nasce a Reggio Calabria nel 1983. Fin dall'inizio ha scelto di restare vincolato al territorio ed ha concepito la cooperazione internazionale come cooperazione Sud-Sud, tra il Sud d'Italia e gli altri Sud del Mondo. Sono stati realizzati nel Mediterraneo, in America Latina e in Corno d'Africa, decine di progetti di cooperazione internazionale. Cric ha identificato come linee prioritarie di azione: promuovere l'autosviluppo locale sostenibile ed accompagnare la costruzione di processi di democrazia partecipata, promuovere, rafforzare e sostenere le reti che propongono un modello di economia sociale e solidale, appoggiare azioni di difesa dell'ambiente e promuovere l'uso di tecniche e tecnologie alternative, attivare azioni di sensibilizzazione, informazione ed educazione interculturale e di difesa dei diritti, difendere i diritti dei soggetti più deboli, inserire in tutte le attività l'approccio di genere.

www.cric.it

info@cric.it

via Monsolini 12 - Reggio Calabria - tel. 0965-812345, fax 0965-812560



Villaggio Globale e Territori - Newsletter
COSPE, via Slataper 10 - 50134 - Firenze
in redazione:

Miran Almeyda, Daklea Nishani,
Gabriella Oliani, Gianni Toma

Informazioni e richieste di iscrizione:
toma@cospe-fi.it